

**FIAMME GIALLE SPORCHE.**

# Sciascia: «Tangenti? Gli ordini li prendevo da Paolo Berlusconi»

Si è costituito ieri, davanti ad Antonio Di Pietro, il direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest, Salvatore Sciascia. Con lui, le aziende del Biscione entrano per la porta principale nelle inchieste giudiziarie. A verbale ha dichiarato che era lui a pagare mazzette, ma che gli ordini li prendeva da Paolo Berlusconi, il plurinquisito fratello del presidente del Consiglio. Sciascia, pure detenuto, è stato trasferito, per le sue condizioni, in ospedale.

vorrebbero esplorare e che probabilmente nasconde parecchi misteri. Ma di questo Sciascia non dice una parola.

In compenso svela altri segreti e racconta chi gestiva la cassaforte nera della Fininvest e chi decideva i pagamenti. Alle 15,30, davanti a tutti i giornalisti Sciascia spiega: «Ero io che decidevo. Ero il direttore centrale. Altrimenti che direttore sarei?». Ma prendeva ordini da qualcuno? Doveva informare qualcuno che stava più in alto? «Queste cose le ho spiegate al magistrato, ho chiarito tutto».

L'attesa è lunga, Sciascia resta per due ore abbondanti davanti all'ufficio del gip e ogni tanto qualche giornalista lo avvicina. «Certo, c'era una persona, di cui ho fatto nome e cognome, alla quale mi rivolgevo per avere i soldi». E questa persona decideva se pagare o no? Lo spiega Viola, il suo avvocato: «Insomma, lui si rivolgeva a questa persona e gli spiegava: "Siamo con l'acqua alla gola, cosa facciamo?" Esponeva il suo parere, che era certamente autorevole e a quel punto riceveva l'autorizzazione a pagare».

**Una punta d'orgoglio**

Il nome dell'interlocutore, che dava l'ok ai pagamenti esce nel tardo pomeriggio: è quello di Paolo Berlusconi, per l'ennesima volta condannato a immolarsi sull'altare dell'azienda di famiglia.

Salvatore Sciascia ha passato un terzo della sua vita professionale in Fininvest, ci lavora da 14 anni e con una punta di orgoglio dice di essere uno dei più anziani dirigenti: «Ci lavoro da 14 anni». Ma poi spiega anche che nel gruppo del Biscione gli organigrammi non contano. «Non scrivetelo, ma alla Fininvest le cariche non vogliono dire assolutamente niente, sono solo sulla carta, servono per essere depositate in Tribunale, ma solo in qualche caso gli incarichi corrispondono alle mansioni svolte, come avviene del resto in tutti i grandi gruppi, lo posso essere il più grande dirigente, ma poi arriva uno che mi prende per il cappino e mi sbatte via». E chi è che conta davvero alla Fininvest? «Ad esempio Galliani. Sapete chi è Adriano Galliani? E il capo di tutte le tivù. Lui è uno che conta. Non ha nessuna carica formale, ma ha più poteri di tutti».

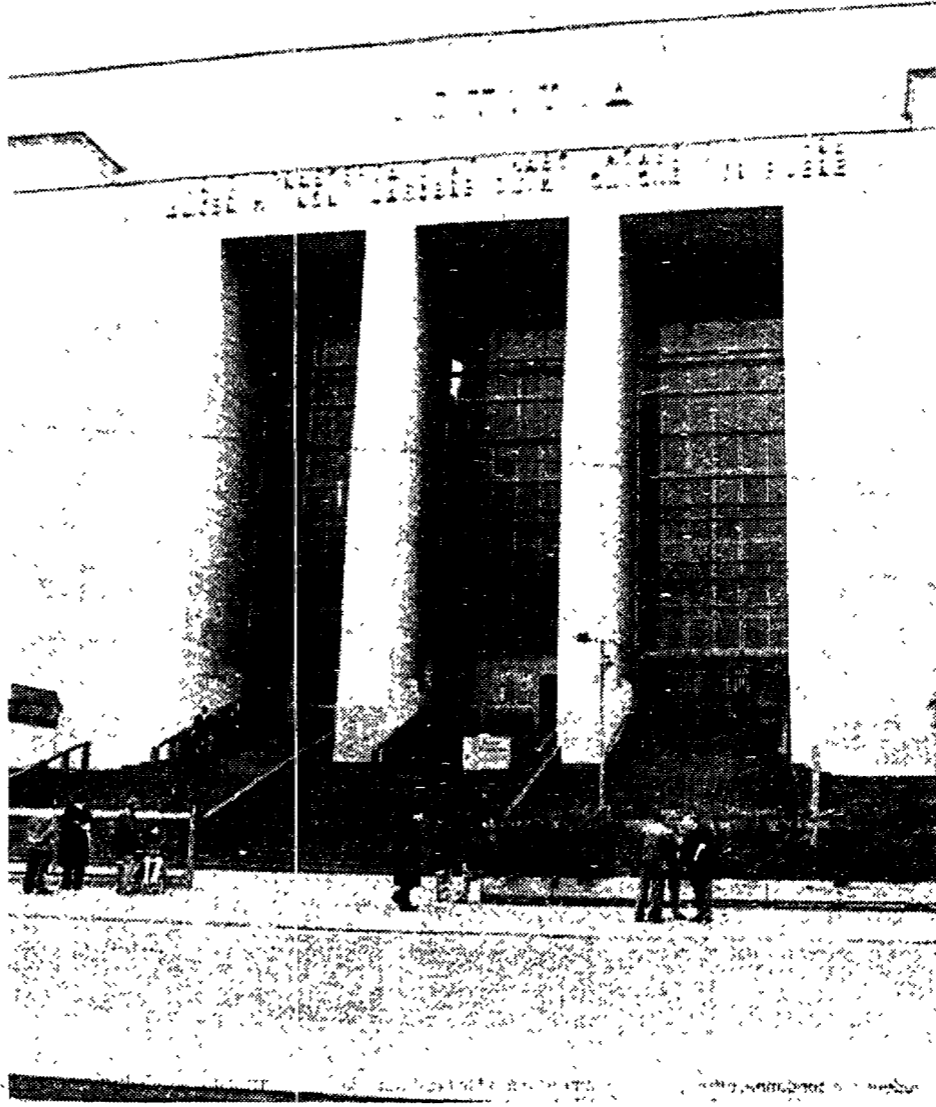
Per tutto il pomeriggio ha atteso il verdetto, nella speranza di tornare a casa libero dopo aver vuotato il sacco. Ma evidentemente c'è ancora qualcosa della sua deposizione, che non convince i magistrati. L'avvocato Viola ha fatto presente le sue condizioni di salute, che sono preoccupanti. Ha un cuore malato, ha avuto due infarti e ha tre by-pass, ma la sua cartella clinica e due ore e 43 minuti di confessioni (le ha cronometrate lui) non sono state sufficienti a evitargli un arresto soft. Adesso è piantonato nel centro cardiologico di Monzino, lo stesso in cui era stato operato.

Si è costituito il direttore dei servizi fiscali Fininvest Ammette di aver versato per Videotime e Mediolanum

## D'Alessandro Il giudice lo sente in carcere

MILANO. Ieri è venuto anche il turno di Roberto D'Alessandro - ex presidente dell'Agusta, vicino al Psi craxiano - in carcere da sabato scorso. Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo si è recato a San Vittore per interrogarlo. D'Alessandro è accusato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti e falso in bilancio, su ordine di custodia cautelare chiesto dai pm milanesi Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro. Secondo l'accusa, nel 1990 il manager ha versato estero su estero 500 milioni su conti aperti ad Hong Kong dall'avvocato Agostino Ruiu e da Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'Ina a Milano, entrambi considerati vicinissimi a Bettino Craxi. Due milioni di dollari li avrebbe versati nel 1992 a Vincenzo Balzamo, l'ex segretario amministrativo del Psi (di cui una parte destinata all'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi). Quaranta milioni li avrebbe poi passati al segretario Giorgio Casadei, braccio destro dell'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis (Psi).

Tuttavia i guai per Roberto D'Alessandro non vengono solo dall'inchiesta milanese. Ieri a Milano è giunta anche la giudice istruttore Veronique Ancia, magistrato belga. Lo interrogherà nei prossimi giorni in relazione a tangenti per 70 miliardi di lire pagate ad esponenti politici belgi e ad un alto ufficiale del Belgio per la fornitura di 46 elicotteri Agusta all'esercito di quel Paese. D'Alessandro era già stato arrestato il 10 aprile 1993 dalla magistratura romana per una tangente di due miliardi e mezzo versata in cambio della vendita di elicotteri destinati alla Protezione civile.



Palazzo di Giustizia di Milano

Gramazio/Fara Bolafoto

## Interrogatori a valanga, manca all'appello il collaboratore di Sciascia In fila davanti all'ufficio del pm

**MARCO BRANDO**

MILANO. Ormai è finito il conto alla rovescia. Ieri c'è stata la coda davanti agli uffici del pm di Mani Pulite e del gip Padalino. Di buon mattino è arrivato l'avvocato tributarista Gaspare Falsitta, poi è giunto il direttore generale della Holding Sandoz Armando Confalonieri, quindi, nel pomeriggio, si sono fatti vedere l'ex presidente della Banca Popolare di Novara Piero Bongianino e il colonnello della Guardia di Finanza Giuseppe Morabito. Mancano solo tre persone all'appello, tra quelle destinate ai 23 ordini di custodia per corruzione firmati dal gip Andrea Padalino: Gianmarco Rizzi (collaboratore di Salvatore Sciascia ed ex sottufficiale della guardia di finanza, da 10 anni consulente tributario del Biscione), Cesare Orsenigo (dirigente Montedison, fino a qualche settimana fa sindaco di tre società del gruppo Nikols, consigliere della Compagnia di Amministrazione e Gestioni Immobiliari e della Compagnia Amministratrice Fiduciaria, entrambe del gruppo Ferruzzi) e il commercialista Lamber-

to Petriccioli (presidente del collegio sindacale della Nikols). Presto dovrebbero farsi sentire. Il tributarista Gaspare Falsitta è probabilmente il più importante tra gli indagati presentatisi ieri: 61 anni, siciliano di Santa Ninfa (Trapani), avvocato, docente di diritto tributario a Pavia, è consigliere e membro del comitato esecutivo della Banca Popolare di Milano, poi consigliere della Fideur Fiduciaria e della Fingres, presidente del collegio sindacale Elemond e Dardanio Manuli, sindaco nella Monti Riffeser Finanziaria. Ma Falsitta è soprattutto considerato la principale ancora di salvezza per tutte le società o le grandi famiglie che hanno problemi fiscali. E addirittura uno dei più importanti consulenti della Guardia di finanza. Certo, il professor Falsitta apre solo l'elenco dei superprofessionisti del settore finiti nei guai: Giuseppe Bemoni, presidente nazionale dell'Ordine dei commercialisti, Guglielmo Cocchini, Mario Brughera, Oreste Severgnini.

Gaspare Falsitta ieri ha fatto la prima tappa nell'ufficio del pm Antonio Di Pietro, dove gli ufficiali del Goa (antidroga) della Guardia di Finanza gli hanno notificato l'ordine di custodia. Seconda tappa dal gip Padalino. Secondo l'accusa, il tributarista avrebbe versato una mazzetta di 150 milioni a militari della polizia tributaria milanese. Lo scopo: insabbiare una verifica svolta nel 1991 presso l'Alleanza assicurazioni. Falsitta ha ammesso, ma ha tirato in ballo anche i vertici della società di assicurazioni. Armando Confalonieri, direttore generale della Holding Sandoz, è accusato di aver versato 300 milioni al colonnello Gianni Giovannelli, già arrestato due volte. L'ex presidente della Banca Popolare di Novara Piero Bongianino è «ex» da quando l'anno scorso è finito sotto inchiesta a Milano per la stona del crack della Sasea di Florio Fiorini: il suo istituto, che è la più grande banca popolare d'Europa, aveva dato crediti troppo facili. Adesso Bongianino è nei guai per 400 milioni che, secondo l'accusa, ha versato a uomini della Finanza per evitare controlli in una società controllata dalla Popolare, la Italease. Il colonnello della Finanza Giuseppe Morabito, ora in forza in un re-

parto della Liguna, è accusato di aver fatto parte del gruppo di militanti corrotti nel periodo in cui è stato in servizio presso la polizia tributaria di Milano.

Intanto ieri si è fatta sentire la Gemina, società finanziaria che controlla la Rcs Spa, finita nell'occhio del ciclone con l'arresto, l'altro giorno, del suo direttore generale, Felice Vitali, e ancora prima, del direttore finanziario, Roberto Signoracci (ieri ha ottenuto la revoca degli arresti domiciliari). «Si smentisce categoricamente che durante l'interrogatorio del dottor Felice Vitali avvenuto ieri (domenica, ndr) alla presenza dell'avvocato Marco De Luca sia mai stato affermato che veniva pagata la Finanza per evadere il fisco». La società ha preso questa posizione in riferimento «a quanto pubblicato da alcuni quotidiani». «Si è invece sempre dichiarato - si legge nella nota - che il pagamento è stato determinato da continue pressioni esercitate dai componenti del gruppo addetto alla verifica, pur rispetto a una operazione della cui legittimità si è pienamente convinti».

**SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. Salvatore Sciascia latitante? Macché, è stato solo un piccolo equivoco. Il direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest, ricercato da due giorni, ieri mattina si è presentato da Antonio Di Pietro e ha spiegato che non aveva nessuna intenzione di sottrarsi all'ordine di cattura dei magistrati milanesi. Semplicemente era in montagna e il suo telefonino cellulare non prendeva la comunicazione, così non è riuscito a mettersi in contatto col suo legale, l'avvocato Guido Viola.

Mentre lui se ne stava in ascetico isolamento però, Viola era ad Arcore, nella villa di Silvio Berlusconi a concordare le strategie di difesa. Una riunione tra vecchi amici, tutti con un passato in Fininvest e un presente nella stanza dei bottoni del governo: il capo, Silvio Berlusconi, il suo sottosegretario Gianni Letta (ex vicepresidente Fininvest), il ministro della difesa Cesare Previti (ex legale Fininvest) e l'attuale presidente del Biscione, Fedele Confalonieri, l'unico senza incarichi di governo. E c'era anche l'avvocato Oreste Dominioni, il legale del gruppo, che difende Paolo Berlusconi.

**Versioni diverse**

Chissà, forse Salvatore Sciascia in un primo momento aveva accettato di accollarsi tutte le responsabilità delle mazzette pagate alla Guardia di finanza, per alleggerire i controlli sulle aziende del gruppo. Poi deve aver cominciato a tentennare di fronte a Di Pietro, che voleva sapere chi autorizzava i pagamenti e chi gli dava i quattrini per distribuire a destra e a manca centinaia di milioni in nero. E Salvatore Sciascia un nome lo ha fatto: quello di Paolo Berlusconi, il plurinquisito fratello del presidente del consiglio.

Sono le tre del pomeriggio quando Sciascia sale al settimo piano, dove c'è l'ufficio del gip Andrea Padalino. Per tutta la mattina è stato torturato dal pubblico ministero e adesso aspetta il secondo round. Ha ammesso di aver pagato 100 milioni per la società Videotime, e altri 100 per la società assicuratrice Mediolanum. Ha chiarito come andarono le vicende, al momento della vendita di Euromercato, che passò da Montedison alla Standa del gruppo Fininvest: fu lui a mettere in contatto la pattuglia della Guardia di Finanza coi manager Montedison che avrebbero pa-

gato. Ha raccontato anche un episodio che i magistrati non conoscevano: 130 milioni di stecca pagati dalla Mondadori, sempre per addebiutare le «Fiamme Gialle», nel corso di una verifica fiscale del 1992. Solo su un episodio non ha voluto dire niente: una mini-mazzetta da 25 milioni, pagata da Telepiù. Qual era la contropartita? Bisognava nascondere l'assetto proprietario della pay-tivù, di cui forse Berlusconi, detiene più del 10 per cento dichiarato ufficialmente? Di questo Sciascia afferma di non sapere assolutamente niente, ma i magistrati non gli credono. Contro di lui c'è una deposizione del maresciallo Nanocchio, uno dei primi sottufficiali arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza, che aveva affermato di aver ricevuto 25 milioni, attraverso il suo collega Capone, stanziati proprio da Sciascia. «Telepiù è una delle forze che i magistrati milanesi»

### Guardia di Finanza «Contro il Corpo un disegno destabilizzante»

La Guardia di finanza non sopporta più il proliferare di attacchi indiscriminati legati all'inchiesta milanese. Una campagna che «sottintende chiaramente finalità destabilizzanti». E la presa di posizione del comando generale. «È doveroso denunciare - si legge in una nota - l'estrema pericolosità di un disegno, il successo del quale priverebbe lo Stato dell'unico strumento veramente efficiente per la lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione, all'evasione fiscale ed alla criminalità economica...». Nella nota si ricorda che l'inchiesta trae origine da «una coraggiosa e dolorosa iniziativa nata all'interno stesso della Guardia di finanza e inoltre che le conseguenti indagini vengono condotte «con la più ampia e leale collaborazione da parte della Gdf ai magistrati inquirenti». L'attacco indiscriminato - conclude il comando - impone anche un'amaro riflessione: non è sicuramente premiale nell'attuale momento avere il coraggio di fare pulizia al proprio interno. Forse è per questo che le cronache degli ultimi anni non ci hanno abituato ad iniziative altrettanto coraggiose».

## Circa 370mila società barano a tutto spiano fornendo dati inesatti alla finanza Fisco, troppe aziende raccontano «bugie»

ROMA. Il 70% delle società racconta «bugie», più o meno grandi, o fornisce dati incongruenti al Fisco. E quanto ha scoperto il ministero delle Finanze usando una nuova banca dati - chiamata «cruscotto sulle aziende» - con la quale è possibile incrociare, con un semplice computer, le dichiarazioni dei redditi delle società con i versamenti Iva, i prospetti di bilancio e i dati comunicati dalle stesse aziende alle Camere di Commercio, all'Inps e all'Enel.

Il fisco ha setacciato, con questo «cruscotto» telematico, le informazioni fornite nel 1990 da circa 500.118 società di capitale ed enti commerciali. Ha così scoperto che 367.047 aziende (il 70%) hanno fornito all'Erario dati diversi a quelli dichiarati all'Inps o indicati nel proprio bilancio. La casistica delle «incongruenze», o delle bugie che dir si voglia, è molto varia e viene riportata sull'ultimo numero del *Notiziario fiscale*, il mensile del ministero delle Finanze. Molte aziende hanno segnato in bilancio ricavi molto diversi dal volume d'affari Iva (36.796 sono quelle, con ricavi superiori a 100

milioni, che dichiarano il 50% in meno), altre (oltre 21mila) hanno indicato nel modello «760» oneri per il personale dipendente maggiori di quelli riportati nell'apposita dichiarazione (modello 770). Ancora più numerose (40.761) sono poi le società che hanno dichiarato al fisco un numero di dipendenti diversi da quelli iscritti all'Inps. Le discordanze non riguardano solo il numero dei dipendenti ma, talvolta, anche l'entità dei contributi versati (per 16.807 aziende) o delle retribuzioni corrisposte (9.080 aziende). Le incongruenze risultano an-

che nei confronti con i dati di bilancio: 14.825 aziende dichiarano una diversa redditività degli investimenti, 33.287 «barano» sulla redditività del capitale proprio; 37.753 indicano un differente tasso di rotazione del capitale investito. Non mancano poi le aziende «indecifere» anche sul proprio tipo di attività: 34.864 dichiarano al Fisco di lavorare in settori diversi rispetto a quelli indicati all'Inps. Ci sono poi 5.206 industrie che si qualificano come «esercizi commerciali» e 461 enti commerciali che affermano di essere «imprese artigiane». La banca dati contiene tutte le informazioni contenute negli ar-

chivi dell'anagrafe tributaria, quasi 1.900.000 dati delle Camere di Commercio, circa 750.000 posizioni contributive e 3.300.000 utenze elettriche. Confindustria però non ci sta, e col direttore generale Innocenzo Cipolletta attacca Tremonti. «Mi sembra improprio - dice Cipolletta - che il ministero delle Finanze divulghi questi dati proprio in questo momento. Ho la certezza che il 90% di queste cosiddette «incongruenze» si spiega con la banale diversità di definizione e classificazione. Mi nasce il dubbio che chi ha messo insieme le banche-dati sia veramente incompetente».

**Abbonatevi a**

# l'Unità

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.81-44  
Fax (02) 67.04.522

**l'Unità Vacanze**

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.